l'Espresso

Settimanale

Editori Laterza

Data 07-05-2015
Pagina 91
Foglio 1

Quei figli di coppie proibite

Chiara Valentini

SAGGI Non si può dire che appartenga alla storiografia revisionista, anche se porta alla luce un aspetto non raccontato, e forse considerato poco raccontabile, dell'occupazione nazista in Italia. Come mette in chiaro sin dal titolo la giovane storica Michela Ponzani in "Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra. 1943-1948" (Laterza. pp.175, € 20), oggetto della sua ricerca sono le storie sentimentali fra militari della Wehrmacht e ragazze italiane che non erano né collaborazioniste né spie, ma venivano in contatto con i tedeschi semplicemente a causa della guerra. Secondo Ponzani questi incontri mettevano spesso forti radici, specie se seguiva la nascita di un bimbo. Come ha potuto verificare esaminando fra l'altro materiali dell'Archivio segreto vaticano, esistono molte centinaia di lettere di italiane che si rivolgevano all'Ufficio prigionieri di guerra o addirittura a Pio XII perché le si aiutasse a ritrovare i loro partner tedeschi, nel frattempo spostati altrove o rinchiusi nei campi degli alleati. Queste donne erano osteggiate spesso dalle famiglie. La maggior parte dei "figli del nemico" finivano nei brefotrofi: come per esempio Alberto, nato all'ospedale dell'Aquila da una mamma bollata come "l'amante del tedesco", che spaventata dall'arrivo degli Alleati l'aveva abbandonato nelle mani dell'ostetrica. La vita già dura dei brefotrofi lo era ancora di più per questi bambini, spesso maltrattati e umiliati. Altra ingiustizia, secondo una circolare del 1945 nei loro atti di nascita doveva risultare solo il cognome della madre, anche se il padre tedesco li aveva riconosciuti. Una cancellazione della memoria difficile da giustificare.

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale